

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

## Questo numero.

Presentiamo in questo numero alcune riflessioni sull'antichissima arte di lavorazione dei metalli preziosi. Il primo intervento, più tecnico, è opera dell'orafo **Andrea Cagnetti**, in arte Akelo. Nel suo profilo egli si definisce «un'anima antica, un uomo del Rinascimento, che vive nel 21esimo secolo, coltivando una grande passione. Quella di creare gioielli e sculture, che coniugano la sua creatività alla perfetta padronanza delle tecniche di oreficeria e metallurgia, risalenti a oltre 3.000 anni fa». La sua è una produzione estremamente raffinata, nel solco della straordinaria tradizione etrusca. A seguire, **Melchiorre Mirko Noto** prende spunto da una conferenza del 29 gennaio, svoltasi nella sala conferenze di Palazzo Ziino (la gipsoteca di Palermo), per trarne alcune conclusioni personali. Sono le osservazioni di un giovane entusiasta della storia dell'oreficeria, laureatosi il giorno prima della conferenza, con una tesi su *Operatum in regio ergasterio. Manufatti in filigrana metallica realizzati all'interno del Palazzo Reale di Palermo (secc. XI-XIII)*. La tavola rotonda è stata organizzata dal Gruppo Editoriale Kalós (che, fra l'altro, pubblicherà a breve un libro sull'oreficeria di **Ciro Lomonte**), per conto del Comune di Palermo. Il testo di **Guido Santoro** è una sintesi magistrale di studi sull'artigianato dei preziosi. In un'epoca come la nostra, in cui l'opera d'arte del passato è considerata una sorta di meteorite, precipitato in terra una volta staccatosi dal pianeta silenzioso del genio creativo ribelle ed isolato, Santoro ci fa riflettere sul reale valore dei manufatti, prodotti da culture mosse dal desiderio di oggetti utili e belli. E sulla barbarie in cui ci ha trascinati il consumismo, facendoci perdere la capacità di cogliere il significato nelle forme della bellezza artistica.

Mentre si avvicina la data delle elezioni politiche, addolora constatare come nessun partito abbia nei suoi programmi il sostegno alle autentiche ricchezze dell'Italia: le famiglie numerose e le aziende artigiane. La capacità di trasformare con le mani le materie prime è ben più che un generico *made in Italy*, è una sapienza ancestrale intrisa del nostro sole, dei nostri mari, dei nostri campi, del nostro amore per la vita. I politici promettono solo tagli alle tasse. Non spiegano come gli italiani dovrebbero riacquistare la gioia di vivere e di lavorare. (RED.)

## Metodo sperimentale per la realizzazione di un paio di orecchini finemente decorati con granulazione al pulviscolo e filigrana.

DI AKELO (ANDREA CAGNETTI).

### PREMESSA.

Nel presente articolo si intende dare un contributo nell'esplicazione di tutti i passaggi tecnici e applicativi, in cui si distinsero i maestri orafi dell'antichità, necessari per la realizzazione di oggetti in oro finemente decorati con filigrana, granulazione e granulazione al pulviscolo.



NAOS, 1996, oro 900/1000, altezza 6,3 cm.  
© Akelo-Andrea Cagnetti. All Right Reserved.

Le metodologie finora sperimentate sull'argomento si limitano a essere applicate su piccole porzioni di lamine, che anche nell'antichità non presentavano particolari difficoltà esecutive. Metodologie che, però, non potevano essere utilizzabili per la creazione di gioielli di enorme

### INDICE

- 1 *Metodo sperimentale.* (Akelo)
- 4 *Ori e argenti di Sicilia, fra declino e rinascita.* (Melchiorre Mirko Noto)
- 6 *Continuità dei saperi e nuovi orizzonti.* (Guido Santoro)

complessità, dove le parti decorative da applicare (tra grani e filigrana) potevano essere migliaia, e poste su superfici a tutto tondo con lamine da decorare in posizione verticale o addirittura sottosopra rispetto al piano dell'oggetto.

Andando sullo specifico ho adottato un approccio pratico, in cui tutte le fasi della lavorazione sono esplicitate nel dettaglio in maniera concreta e schematica, al fine di svelare le particolarità che hanno consentito la realizzazione di tali oggetti, evitando di menzionare alcuni procedimenti abbastanza usuali, come la produzione di fili e lamine.

La buona riuscita della metodologia da me seguita in questo caso, è legata a due fattori irrinunciabili:

1. l'utilizzo di una soluzione liquida brasante;
2. l'osservanza di tutti i passaggi necessari previsti. È infatti sufficiente commettere un piccolo errore in una sola delle fasi per inficiare il risultato finale.

Tra gli aspetti più interessanti emersi dal mio procedimento, sono da rilevare:

- ✂ la facilità di applicazione di tutte le componenti decorative del gioiello
- ✂ la facilità a brasare pezzi con molte parti aderenti o ravvicinate tra loro
- ✂ scarsi fallimenti nella lavorazione
- ✂ minima perdita di oro durante la lavorazione
- ✂ possibilità di ricotture multiple, senza compromettere la qualità
- ✂ brasature impercettibili



HOEDUS II, 1996, oro 900/1000 e smalto, 7 cm.

Ora nelle collezioni del Newark Museum.

© Akelo-Andrea Cagnetti. All Right Reserved.

Il presente studio è fondato su un'attività di ricerca e sperimentazione portata avanti da quasi 30 anni, sulla cui base sono stati realizzati diversi lavori ([www.akelo.it](http://www.akelo.it)), a dimostrazione che tali processi non sono solo teorici ma hanno avuto anche una applicazione pratica.

#### ✂ FASE I. PREPARAZIONE.

La prima fase riguarda la preparazione di tutto il materiale necessario (lamine, fili, grani e brasature) alla creazione degli orecchini.

Realizzo due lamine auree di diverso spessore 0,25 e 0,15 mm, e alcuni fili di vari diametri e forme (in questo caso filo liscio e filo a cordella), che vanno da 0,1 mm per le decorazioni interne, fino a un massimo di 0,1 cm per i ganci di sospensione. Fili che poi lavorerò per assumere forme idonee all'applicazione decorativa desiderata. Nello specifico, ho bisogno di fili lisci per la decorazione delle lamine, per il gancio, gli anelli e le catenelle di sospensione; mentre quelli a cordella li utilizzerò perimetralmente nella decorazione, per ottenere anche una protezione strutturale per l'oggetto.

Per la preparazione delle micro-sfere che hanno un diametro di 0,07 mm per la granulazione a pulviscolo sono partito da una verghetta d'oro, che ho limato ricavandone una limatura. Colloco successivamente questa limatura in modo bilanciato — senza creare eccessive sovrapposizioni e quindi accumuli della stessa — all'interno di un crogiolo già cosparso di polvere di carbone. E poi ripeto questa operazione, alternando limatura aurea a ulteriori strati di polvere di carbone e pressando il tutto di volta in volta per evitare che i grani possono muoversi.

Dopo aver preparato il crogiolo, immetto il tutto in una sorgente di calore, i frammenti di limatura si sciolgono e tendono ad assumere una forma sferica. Risultato: migliaia di sfere auree (di differente diametro, ma comunque abbastanza omogenee), a seconda del quantitativo di limatura preparato.

In una seconda fase seleziono questi granuli in base al loro diametro, mediante l'utilizzo di colini (*strainer*) metallici.

Per la giunzione di tutte queste componenti,

realizzo e utilizzo due differenti tipologie di brasatura: una brasatura forte tradizionale (lega Au+CU+AG) e una soluzione brasante liquida (con materiale d'apporto ridotto in maniera infinitesimale).

La tipologia di saldatura che utilizzo maggiormente è la soluzione liquida brasante, fatta eccezione per i casi in cui le parti brasate dovranno sopportare medie/forti sollecitazioni, come nei ganci o negli anelli di sospensione, in cui prediligo, invece, una brasatura forte tradizionale.

## ☞ FASE 2. ESECUZIONE.

Un importantissimo accorgimento da tener presente in questa fase è di assicurarsi che tutte le parti della decorazione da applicare (soprattutto quelle più estese quali i fili perimetrali) abbiano un contatto più aderente possibile alla lamina sottostante.

A questo punto, adagio sulle lamine di base tutte le componenti decorative da applicare in diversi passaggi. Colloco inizialmente i fili più spessi (di solito quelli perimetrali che hanno anche la funzione di protezione strutturale per l'oggetto), poi i più sottili per diametro (normalmente quelli della decorazione interna), inserendo, infine, le microsferi.

A ogni passaggio, con un pennello fino, imbevuto di soluzione brasante, assicuro la disposizione sulle parti da unire; la soluzione risulta aderire perfettamente solo nei punti di contatto.

Inoltre prelevo le microsferi con lo stesso pennello, per poi posizionarle sulla lamina, ferma restando la possibilità di modificarne a piacimento la disposizione.

Ogni passaggio è caratterizzato dall'applicazione della soluzione brasante sulla parte interessata, poi sottoposta a una fonte di calore per completare il processo di brasatura. Dopo ciascuna esposizione, controllo che le parti siano state saldate in maniera soddisfacente.

Procedendo in questo modo — secondo l'ordine di grandezza delle parti decorative — si noterà che, ogni qualvolta la soluzione viene applicata, va a inserirsi in tutti quei punti sui quali precedentemente il processo di brasatura non



SEGIN, Pisside, 2009, oro 900/1000 e zaffiro, diametro 4,1 cm; max. altezza 2,9 cm. Ora nelle collezioni del Museum of Fine Arts of Boston.

© Akelo-Andrea Cagnetti. All Right Reserved.

era stato portato a compimento in maniera soddisfacente (o per mancanza di apporto di brasante o per un non perfetto contatto tra le superfici da fissare).

Al termine dell'intera lavorazione, tutte le parti risultano brasate in maniera uniforme e solo nei punti di reale contatto. Eventuali imprecisioni nel processo di brasatura possono essere rettificare esponendo ulteriormente l'oggetto a fonte di calore, senza inficiare la qualità del prodotto finale.

Dopo aver terminato la brasatura di tutte le parti decorative, partendo da due pezzi di filo, realizzo — con il primo — una serie di singoli anelli chiusi per mezzo di saldatura autogena che, piegati ad arco e inseriti uno nell'altro, formeranno delle catenelle «loop to loop» del tipo semplice, da usare come raccordo tra le due lamine componenti gli orecchini. Con il secondo, invece, preparo i due ganci di sospensione posteriori.

Nell'ultima parte infine mi dedico all'assemblaggio di tutte le parti ormai finite, saldando con la brasatura forte rispettivamente i ganci e gli anellini di sospensione e unendo le due lamine decorative con le catenelle «loop to loop».

AKELO (ANDREA CAGNETTI)

Via G. Marconi, 11-i, 01030 Corchiano (VT).  
Sito: [www.akelo.it](http://www.akelo.it), email: [akelo@akelo.it](mailto:akelo@akelo.it)

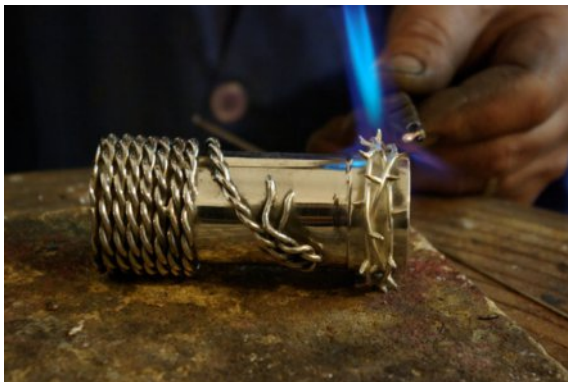
## Ori e argenti di Sicilia, fra declino e rinascita.

DI MELCHIORRE MIRKO NOTO.

**S**i è tenuta martedì 29 gennaio scorso, a palazzo Ziino, una conferenza dal titolo *Ori e argenti di Sicilia, fra declino e rinascita*. Alla conferenza hanno preso parte la Prof.ssa Maria Concetta Di Natale, ordinario di *Museologia, Storia del Collezionismo e Storia delle Arti Applicate e dell'Oreficeria* dell'Università di Palermo; Laura Grimaldi, giornalista del *Giornale di Sicilia*; e l'arch. Ciro Lomonte, vice coordinatore del *Master in Storia e Tecnologie dell'Oreficeria dell'Università di Palermo*, che quest'anno è già alla seconda edizione.

La conferenza è stata l'occasione per mettere in luce gli aspetti assai complessi della situazione di declino in cui versa l'intero settore orafo-argentiero palermitano attraverso una analisi che, mettendo insieme le tre esperienze diverse di una docente universitaria che da lunghissimo tempo si occupa di temi legati al settore, di una giornalista che ha analizzato le dinamiche attuali di questo microcosmo palermitano e di un progettista che da tempo lavora a stretto contatto con gli artigiani del settore, ha messo a fuoco i complessi meccanismi che hanno generato l'attuale crisi di questo settore e le possibili soluzioni per un nuovo rilancio.

Negli ultimi anni a Palermo infatti si è fortemente ridotta la presenza dei laboratori artigia-



Brasatura con lega d'argento.  
Foto di Guido Santoro.

nali e soprattutto delle fabbriche di argenteria che producevano un volume di merce così alto da rendere Palermo una delle prime città europee esportatrici di argento lavorato, se non la capitale in assoluto. Le cause di ciò vanno certamente rintracciate in primo luogo in un cambiamento della società in cui viviamo, un cambiamento che riguarda i gusti e le abitudini, ma che principalmente risiede nella cultura. Prendendo ad esempio il mercato del regalo, se fino a 10-15 anni fa era normale orientarsi su oggetti preziosi, attualmente la percentuale di chi sceglie questi oggetti è nettamente scesa fino a diventare assoluta minoranza a vantaggio soprattutto dei nuovi strumenti tecnologici, il cui prezzo è spesso equivalente ma il cui valore, in una prospettiva lungimirante, è sicuramente inferiore. A questo si aggiunge il fatto, culturale anche questo, di preferire la quantità alla qualità, il lusso alla bellezza, in ultima analisi l'apparire all'essere. Esempio di questo possono essere le collane con le medaglie di battesimo che da oggetti artistici prodotti in loco si sono trasformate in catene prodotte in serie, spesso importate, il cui unico valore è il peso, o le cornici cosiddette «placcate», prodotte a stampo, tanto appariscenti quanto di infimo valore. Questa mentalità, che oggi serpeggia nella piccola percentuale di chi si orienta ancora sul regalo prezioso, ma che da tempi più lunghi ha interessato quasi a tappeto gli acquirenti palermitani, ha fatto sì che pian piano, gli artigiani di Palermo perdessero l'interesse per l'innovazione e quella capacità tutta siciliana di cogliere e riformulare gli stimoli esterni in chiave del tutto originale, che poi è stata la peculiarità che per secoli ha fatto la fortuna dell'argenteria siciliana. Se infatti il valore che si attribuisce all'oggetto non è quello artistico, la sua bellezza, ma semplicemente il peso del metallo di cui è fatto, non occorre più produrre cose nuove o rimodellare i vecchi stili, basta semplicemente copiare vecchi manufatti.

In tal modo però l'intero bagaglio artistico-tecnico degli artigiani palermitani, che affonda le sue origini agli albori della storia dell'isola, è finito come in un bacino di acqua

stagnate: in potenza esiste, ma non essendo applicato non produce effetti, anzi, lo stallo nella rielaborazione di nuovi modelli ha prodotto una lenta ma inesorabile implosione del settore.

Uno dei modi per sbloccare tale situazione è stato appunto quello di ripartire dal passato con le varie attività messe in atto dall'équipe che fa capo alla Prof.ssa Di Natale, i cui esperti hanno mirato soprattutto alla riscoperta dei gioielli siciliani attraverso lo studio dei tesori dei santuari e delle suppellettili argentee, soprattutto ecclesiastiche, pervenuteci in abbondanza, ma anche attraverso una collaborazione tra università e artigiani che ha dato la possibilità ai giovani di effettuare stage e tirocini presso le botteghe «storiche» della città. Una delle scoperte più interessanti di queste esperienze è stata senz'altro scoprire artigiani ancora in grado di riprodurre in maniera perfetta i gioielli del passato; questa potrebbe essere senza dubbio una delle vie per uscire dalla crisi attuale. Ciò però non dovrebbe limitarsi ad una copia dei gioielli antichi ma soprattutto ad una loro reinterpretazione, risultato che si potrebbe ottenere grazie alla collaborazione tra studiosi d'arte e artigiani. Tuttavia, anche se è vero che esistono e sono vive negli artigiani rimasti le capacità tecniche per un nuovo rilancio, è altrettanto vero che si pongono problemi di ricambio generazionale in quanto l'età media degli artigiani è sempre più alta e occorrerebbe lavorare per trasmettere queste conoscenze in modo tale da creare una nuova generazione di artigiani altrettanto abile ma più duttile della precedente. Tutto ciò però risulta ostacolato dai costumi mutati. Fino a metà Novecento, infatti, era normale iniziare in tenera età un percorso di apprendistato in bottega, mentre adesso questo risulterebbe impossibile oltre che impensabile, sia per le nuove leggi sull'obbligo scolastico e (per fortuna) contro lo sfruttamento del lavoro minorile, sia perché anche qui c'è stato un cambiamento culturale che proietta tutti i giovani verso il settore lavorativo terziario, trascurando l'artigianato, considerato erroneamente un settore di secondaria importanza. In realtà ciò è quanto di più erroneo si possa credere, basti

pensare agli artigiani-artisti del '700 che facevano parte delle élite culturali, un esempio per tutti lo stuccatore Giacomo Serpotta, o a personalità come l'orafo Benvenuto Cellini per fare un esempio più antico. Anzi è opportuno sottolineare che l'abbassarsi del livello culturale degli artigiani è fortemente collegato al fenomeno di cui si è già detto, cioè della mancanza di stimoli a creare nuovi modelli, del trionfo della quantità sulla qualità che ha declassato gli artigiani da grandi artisti a semplici mestieranti.

Durante la conferenza sono state illustrate le iniziative promosse dalla Scuola di Formazione ARCES a favore del ricambio generazionale e cioè in prima battuta un corso triennale per la formazione di apprendisti orafi-argentieri rivolto a ragazzi provenienti dalla scuola media inferiore; successivamente un corso base annuale per diplomati orientato alla formazione di orafi-argentieri che siano anche in grado di fare design del gioiello e che sappiano anche di storia dell'arte e restauro; infine un master di secondo livello in Storia e Tecnologie dell'Oreficeria per formare esperti nella classificazione e certificazione del manufatto prezioso. Tali iniziative si avvalgono delle competenze degli artigiani «storici» che fanno da insegnanti e cercano di fornire nuovi impulsi attraverso la formazione di nuove energie, diversissime da quelle del passato, in quanto rivolte a giovani diplomati/laureati, che, per poter sbloccare tale situazione stagnante dovrebbero diventare figure poliedriche di artigiani colti che conoscano bene non soltanto le tecniche manuali di produzione, ma anche il loro passato e la storia dell'arte, e che siano anche al passo con i tempi nell'uso delle moderne tecnologie sia nel campo della produzione e della ricerca, come anche in quello importantissimo del marketing.

Uno degli ostacoli che tuttavia blocca tanti di questi giovani apprendisti, oltre a una legislazione molto pesante e restrittiva per i nuovi artigiani, è la mancanza di un mercato che, come dicevamo, è orientato verso altri beni. Questa difficoltà però può essere aggirata in due modi: da una parte agendo a livello culturale in modo

sempre più capillare attraverso la collaborazione tra artigiani e università, in modo che iniziative come questa conferenza siano sempre più frequenti e inducano la gente sempre più a riflettere; dall'altra parte cercare, anche attraverso i nuovi mezzi di comunicazione veloci, nuovi mercati esteri, in luoghi dove questa arte possa essere spendibile, come i paesi arabi in cui il gusto per l'oro è ancora assai vivo e che hanno iniziato ad interessarsi ai preziosi siciliani, come testimonia l'esperienza recente della Prof.ssa Di Natale a Dubai.

In sintesi, il solo modo per far rinascere l'economia di qualsiasi luogo, è quello di ripartire dalle eccellenze prodotte nel passato, riadattarle al presente e proiettarle verso il futuro, e siccome il settore d'eccellenza siciliano è sempre stato quello delle arti decorative in generale e orafo-argentiere in particolare, è da qui che bisogna ripartire. Per riuscire nell'intento è necessaria una stretta collaborazione tra la generazione precedente, che dovrà offrire l'esperienza tecnica da un lato e la preparazione culturale dall'altro, e i giovani che timidamente si affacciano su questo settore, i quali dovranno essere capaci di apprendere le tecniche e gli stili tradizionali, collegare questi saperi in modo trasversale e proiettarli coraggiosamente verso il futuro.

MELCHIORRE MIRKO NOTO



Maestro cesellatore mentre modella una lastra d'argento allettata su pece.

Foto di Guido Santoro.

## Continuità dei saperi e nuovi orizzonti.

DI GUIDO SANTORO.

Fonte: Ciro Lomonte, Guido Santoro, *Ritorno al futuro. Antichi saperi per nuove occupazioni*, Palermo 2013.

### *Do Androids Dream of Electric Sheep?*<sup>1</sup>

Uno dei fenomeni che più di ogni altro colpisce negli scenari dei nostri giorni è la repentina modificazione e trasformazione degli stessi. L'affermazione di sistemi complessi, supportati dalle nuove conoscenze, ha visto instaurarsi modelli produttivi e fruizionali estremamente diversi da quelli usuali e che, spesso, neanche grandi sconvolgimenti strutturali come l'industrializzazione erano riusciti a mutare nel profondo.

L'elemento di più grande sconvolgimento dei sistemi è stato senza dubbio l'informatica, che da un'influenza di nicchia per appassionati o tecnici strettamente legati ad attività ad alta tecnologia, si è via via introdotta in ogni attività lavorativa o ricreativa producendo una modificazione totale sia della produzione di beni e servizi, ma soprattutto nella fruizione.

Elementi come la telefonia, o la comunicazione scritta, hanno assunto forme impensabili solo fino a un decennio fa. Un sistema complesso, costoso, e limitante della privacy come la telefonia mobile, il cui uso in fase di studio poteva essere ipotizzabile per soggetti investiti di alte responsabilità e nella necessità di essere immediatamente reperibili, è diventato un elemento onnipresente e condizionante nella vita di tutti noi, spesso una spesa significativa anche nel ristretto portafoglio delle famiglie disagiate. Sicuramente importanti investimenti pubblicitari hanno condizionato le scelte degli utenti, ma si è assistito anche a fenomeni di successi « involon-

<sup>1</sup> È il titolo originale di un famoso romanzo di Philip K. Dick (USA, 1928-1982), noto anche per la trasposizione cinematografica dal titolo *Blade runner* (USA 1982).

tari» come per gli SMS<sup>2</sup>, nati per fredde comunicazioni di servizio e diventati il mezzo di comunicazione più diffuso. Solo nel 2008 ne sono stati inviati circa 4.100 miliardi. Interessante nel caso degli SMS è la ricaduta sui sistemi tradizionali di comunicazione e sul linguaggio in genere. Come tutti abbiamo avuto modo di osservare leggendo un testo digitato da un utilizzatore smalizzato, il testo risulta modificato per contenere le battute totali e per accelerare la digitazione.

Esempi come il 6 in cifre usato per «sei» oppure «perché» contratto in *xché*, sono entrati nell'uso comune e vengono sempre di più usati

Uno dei paradossi macroscopici della nostra epoca è quello che vede la presenza e l'utilizzazione sempre più massiccia della tecnologia confrontarsi con un livello di conoscenze inversamente proporzionale. In epoche preindustriali la maggior parte di utenti conosceva, riparava e spesso costruiva i supporti e gli strumenti necessari alla vita quotidiana ed al proprio lavoro. In tempi ancora recenti la conoscenza e l'interazione profonda con la tecnologia non si era del tutto diradata. Per semplificare, l'impianto elettrico dei nostri nonni era costituito da una sola treccia di filo ancorata alla parete e da pochi altri elementi. La gestione e la modificazione, con tutti i rischi inclusi, erano comprensibili e attuabili da tutti. Restando nell'ambito dell'impianto elettrico domestico ai nostri giorni, l'utilizzazione di sempre maggiori quantità di energia e le giuste norme per la sicurezza introdotte, l'hanno fatto diventare una misteriosa, intricata rete sottotraccia, i cui affioramenti sono limitati a complessi quadri centrali e interruttori remoti, per arrivare ai sempre più utilizzati sistemi domotici.<sup>3</sup>

2 Acronimo dell'inglese *Short Message Service*, servizio messaggi brevi.

3 Il termine domotica deriva dal latino *domus*. La domotica svolge un ruolo importante nel rendere integrate apparecchiature, impianti e sistemi. Un ambiente domestico, opportunamente progettato e tecnologicamente attrezzato, mette a disposizione dell'utente impianti che vanno oltre il «tradizionale» funzionamento, e sistemi che sono in grado di svolgere funzioni parzialmente autonome (secondo rea-

Lo stesso avviene per utenti e contesti più smalizzati ed evoluti. L'utilizzo del Personal Computer, fin dalla sua prima apparizione è stato appannaggio di una cerchia sempre più estesa di utenti/operatori, che smanettavano in prima persona sulle apparecchiature, cosa assolutamente impensabile se il PC è costituito da un portatile chiuso in un levigato involucro di alluminio.

L'enorme ricaduta sulla vita di tutti è quel «Villaggio Globale» definito da Marshall McLuhan,<sup>4</sup> e divenuta un'abusata allocuzione. Un villaggio, che da un lato ha enormemente mutato i meccanismi produttivi a tutte le scale e per tutte le tipologie. La delocalizzazione,<sup>5</sup> inizialmente attuata per produzioni di basso livello, ha a poco a poco interessato produzioni e servizi di livello sempre più alto. Si è partiti dalla produzione a basso costo di prodotti di bassa qualità per arrivare all'esternalizzazione di servizi come i *call center* o le strutture contabili, a migliaia di chilometri di distanza dal luogo dell'attività aziendale.

La possibilità con supporti tecnologici, soprattutto di tipo informatico di avere servizi a basso costo, da un lato ha accelerato enormemente lo sviluppo di sistemi produttivi post-industriali, dove anche produzioni di tipo artigianali virate in piccole produzioni seriali o avvicinate per economizzare a tecniche industriali, sono diventate particolarmente vantaggiose per essere sviluppate in paesi dai bassi costi di produzione. L'esempio del settore orafa, per restare in ambiti a noi vicini, è emblematico. Una produzione nata in Italia con caratteristiche di alto artigianato, negli anni di grosso svi-

zioni a parametri ambientali di natura fissa e prestabilita) o programmate dall'utente o recentemente completamente autonome (secondo reazioni a parametri ambientali dirette da programmi).

4 Herbert Marshall McLuhan (Edmonton, 21 luglio 1911 - Toronto, 31 dicembre 1980).

5 La delocalizzazione è costituita dalla produzione dislocata in regioni o stati diversi dalla sede dell'azienda madre. Alcune funzioni produttive, o interi prodotti, vengono delocalizzate in luoghi ritenuti più adatti essenzialmente per una riduzione dei costi.

luppo di mercato, ha assunto sempre di più caratteristiche di tipo industriale, supportata da un'industria meccanica capace di realizzare prodotti di altissimo livello. Il primo passo verso la delocalizzazione è stato portare macchine e produzioni sui luoghi più convenienti, il passo successivo ha visto acquisire le macchine direttamente dai paesi nuovi produttori, e con esso la formazione necessaria all'utilizzo, la fase successiva vede la realizzazione anche delle stesse macchine nei paesi nuovi produttori.



Ceselli e martelli da cesello.

Foto di Guido Santoro.

Se scendendo a terra a Trude non avessi letto il nome della città scritto a grandi lettere, avrei creduto d'essere arrivato allo stesso aeroporto da cui ero partito. I sobborghi che mi fecero attraversare non erano diversi da quegli altri, con le stesse case gialline e verdoline. [...] Perché venire a Trude? Mi chiedevo. E già volevo ripartire. — Puoi riprendere il volo quando vuoi, — mi dissero, — ma arriverai a un'altra Trude, uguale punto per punto, il mondo è ricoperto da un'unica Trude che non comincia e non finisce, cambia solo il nome dell'aeroporto.<sup>6</sup>

☞ DALLA «PERDITA DEL CENTRO»<sup>7</sup> ALLA PERDITA DEL SENSO.

In un continuum in cui è impossibile distinguere temi alti e bassi e le contaminazioni incrociate, uno degli elementi a cui è possibile attribuire la disaffezione per tutta una gamma di oggetti, è quello legato al rapporto con cui oggi ci si appropria all'oggetto, soprattutto a tipologie come l'oreficeria e l'argenteria in cui il puro valore d'uso utilitaristico è sovrastato abbondantemente da altri valori. Partendo da quella perdita del «centro» del discusso Sedlmayr,<sup>8</sup> intesa come perdita di Dio, l'arte è passata attraverso percorsi non sempre lineari e disinteressati dal

punto di vista mercantile, alla perdita dell'uomo fino ad arrivare alla ricerca della perdita di percezione condivisibile della realtà. Tutto ciò ha prodotto un rapporto conflittuale con tutto ciò che può essere genericamente definito «bello», abiurando nell'oggetto qualsiasi veicolazione positiva che vada oltre il mero status simbol. Il fenomeno interessante dal punto di vista semantico, ma anche di mercato è che in tale meccanismo si è trovata coinvolta la Chiesa Cattolica, storica committenza principe soprattutto dell'argenteria. Dopo una tradizione millenaria che ha visto realizzare prodotti straordinari figli della compartecipazione di committenza colta, liturgisti, architetti, orafi e argentieri, si è passati all'acquisizione di manufatti per il culto pregni di aniconicità filtrata spesso da un fuorviante pauperismo. A tutto ciò bisogna aggiungere un altro dei paradossi odierni, l'assoluta sproporzione tra i segni di cui siamo bombardati e la capacità di comprensione cosciente degli stessi.

Saussure<sup>9</sup> afferma che esiste comunicazione ogni volta che avviene un passaggio d'informazioni tra un'emittente e un destinatario, in modo tale che il messaggio concepito coincida con l'informazione decodificata dal ricevente. Ciò presuppone un codice comune che consenta tale scambio. Il segno quindi viene a costituire l'elemento minimo ed esso rappresenta la relazione tra significato e significante.

<sup>6</sup> Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1973, pag. 135.

<sup>7</sup> Hans Sedlmayr, *Perdita del centro. Le arti figurative dei secoli XIX e XX come sintomo e simbolo di un'epoca*, Rusconi Libri 1975, Edizioni Borla 1983 (*Verlust der Mitte*, Salzburg-Wien 1948).

<sup>8</sup> Hans Sedlmayr (Szarvákó, 18 gennaio 1896 — Salisburgo, 9 luglio 1984).

<sup>9</sup> Ferdinand de Saussure (Ginevra, 26 novembre 1857 — Vufflens-le-Château, 22 febbraio 1913).



È abbastanza ovvio che la presenza del segno coinvolge tutte le attività d'interazione sociale, dalla moda ai mass-media alla pubblicità, e non ultime le cosiddette arti applicate. In particolare oreficeria e argenteria, essendo attività legate alla realizzazione di prodotti a basso valore d'uso e preminente valore di segno, di per sé provoca l'attivazione di messaggi spesso a prescindere dalle intenzionalità dell'utilizzatore. Sul mancato controllo del segno, e del simbolo a esso legato, è emblematica un'esperienza personale di un paio di anni fa in cui un sacerdote responsabile di un importante ufficio di una curia siciliana, abbigliato con un impeccabile abito sartoriale andava orgogliosamente in giro con una *trendissima* borsa su cui campeggiava il logo di una nota casa di abbigliamento che evoca abbastanza esplicitamente un rapporto sessuale.<sup>10</sup>

La fobia iconoclasta e la concezione dell'*ornamento come delitto*,<sup>11</sup> hanno portato a una conseguente diseducazione a una cultura delle immagini, una sempre maggiore diffusione di un uso iconico sempre più «pop» e sempre meno di qualità. Dove a una naturale domanda di segni, viene spesso risposto in maniera semplicistica e incontrollata. Basti pensare alla presenza anche territoriale di riproduzioni in vetroresina del Santo Pio da Pietrelcina.<sup>12</sup>

☞ IL PASSAGGIO DAL MERCATO DEL «BISOGNO INDOTTO» AL MERCATO DEL «DESIDERIO INDOTTO».

Un fenomeno che ha influenzato la crisi del settore, ma in generale tutti i mercati è quello analizzato da Zygmunt Bauman e definito con il concetto di liquido. È un fenomeno interessante che vede coinvolti parecchi settori di beni durevoli ad alto contenuto di qualità intrinseca e con una discreta componente di tesaurizzazione.

«La società dei consumi basa le proprie fortune sulla promessa di soddisfare i desideri umani in

<sup>10</sup> Per chi volesse approfondire: [www.a-styleworld.com](http://www.a-styleworld.com).

<sup>11</sup> È il titolo di un saggio scritto nel 1908 da Adolf Loos, nella stesura in tedesco è *Ornament und Verbrechen*.

<sup>12</sup> [www.statuepadrepio.com/it/statue-e-monumenti/galleria-statue-in-vetroresina.html](http://www.statuepadrepio.com/it/statue-e-monumenti/galleria-statue-in-vetroresina.html).

modo impossibile e inimmaginabile per qualsiasi altra società precedente. La promessa di gratificazione è però allettante soltanto finché il desiderio non è stato soddisfatto, o meglio finché sussiste il sospetto che il desiderio non sia realmente e pienamente soddisfatto. [...] La società dei consumi riesce a rendere permanente la non soddisfazione.<sup>13</sup>

Ma in generale è interessante notare con Bauman come ogni forma di attaccamento a oggetti durevoli, in quella che egli definisce *Vita Liquida* venga percepito come

[...] disagio di restare indietro, di restare attaccati a qualcosa con cui nessuno vorrebbe farsi vedere, di essere colti alla sprovvista, di perdere il treno del progresso invece di saltarci sopra.<sup>14</sup>

Questo tipo di orientamento «ideologico» di mercato, vede quindi la rarefazione dell'acquisizione di beni che una volta erano percepiti come patrimonio della persona e soprattutto della famiglia e in qualche modo accumulati di generazione in generazione. Gioielli, argenteria, mobili erano percepiti strettamente legati al senso di famiglia e alla sua continuità. Senza considerare quanto per l'Italia, abbia rappresentato in termini di tesaurizzazione in metalli preziosi, il costante accumulo, in seguito a doni, in relazione a eventi di ogni tipo. Accumulo che per tantissime famiglie italiane ha rappresentato il «tesoretto» di emergenza a cui rivolgersi in caso di necessità.

☞ STATO DELL'ARTE DEL SETTORE ORAFO E ARGENTIERO.

Se dovessimo restare sui semplici dati per avere una visione del settore, lo sconforto che opprime non pochi operatori, appare più che giustificato. La congiuntura negativa internazionale, associata ad altri fattori contingenti come la forte ondata speculativa che ha portato le materie prime a quotazioni sempre più alte,<sup>15</sup> ha

<sup>13</sup> Zygmunt Bauman, *Vita liquida*, Laterza 2008, pag. 84.

<sup>14</sup> Ibidem, pag. XVII.

<sup>15</sup> La quotazione dell'oro al 12/01/2012 è di 41,574 €/g,

significativamente condizionato le esportazioni in un settore in cui esse rivestono una fetta importante.

D'altra parte, molte fasce di consumi si sono modificate o sono venute a mancare. Basti pensare a quanto il settore prima sconosciuto della telefonia mobile, abbia invaso il mercato del regalo per le fasce giovanili e non solo, o all'uso sempre più diffuso di prodotti succedanei del gioiello in materiali non preziosi o di produzione «etnica». Per quanto riguarda l'argenteria, sono presenti prodotti di sostituzione nel campo del regalo come il televisore di grandi prestazioni e dimensioni e altri «elettrodomestici». A fronte di questa situazione, la produzione si è diffusa in paesi dai costi di manodopera estremamente più bassi dei nostri, che associati alle attrezzature e tecnologie acquisite, hanno permesso l'impatto sui mercati di prodotti di fascia bassa e medio-bassa a prezzi estremamente concorrenziali.

La situazione palermitana riflette in linea di massima quanto fin qui esposto, pur avendo delle proprie specificità. La contrazione dei consumi nel settore soprattutto della gioielleria, riflette l'andamento generale, mentre per il settore argenteria, i meccanismi di mercato sono regolati da specificità locali radicate nella tradizione. La ricaduta sull'universo dei produttori, ha visto penalizzate quelle strutture che operavano con una dimensione e dei sistemi di produzione più vicini all'industria. Tutto ciò riferendosi sia in alcuni casi alla dimensione fisica e al numero di addetti, ma in generale soprattutto ai meccanismi di produzione e di rapporto con il mercato. Molte aziende del palermitano hanno ottenuto in passato cospicui risultati in termini economici collocandosi nel ruolo di produttori al costo più basso rispetto alle altre realtà italiane, limitandosi peraltro a scopiazzare la modellistica degli altri produttori, senza investire in ricerca e sviluppo, aiutandosi con il massiccio impiego del lavoro nero.

dell'argento è di 764,30 €/Kg, fonte [www.kitco.com](http://www.kitco.com), uno dei siti di riferimento del settore.

Non tutto il settore però ha fatto queste scelte, ma una parte di operatori, condizionati forse più da legami affettivi che da scelte razionali, ha continuato una tradizione che vede una produzione di pezzi unici o di piccole serie di qualità realizzata attraverso un prezioso repertorio di conoscenze tramandato da secoli. Gli artigiani così collocati si sono ritrovati, spesso quasi involontariamente, a essere un punto di riferimento per la domanda a livello nazionale e non solo.

Un altro positivo fenomeno che in questa fase di mercato si manifesta sempre più spesso è la domanda personalizzata o «customerizzazione» utilizzando un terribile anglicismo mutuato dall'informatica, che vede da parte del cliente una domanda di un prodotto specifico. Sempre più spesso, il cliente, si rivolge all'artigiano o al gioielliere di fiducia affinché gli realizzi un oggetto su personali specifiche.

#### LE CONOSCENZE.

La storia, con innumerevoli oscillazioni tra splendori e decadenza, ha permesso lo sviluppo in Sicilia nell'oreficeria e nell'argenteria di una realtà fortemente connotata. Lungo un percorso di millenni, sono state acquisite e tramandate conoscenze ancora utilizzate quotidianamente fino ai nostri giorni. Conoscenze che grazie alla dimensione artigianale conservata a Palermo, sono ancora applicate e applicabili e consentono la commissione di pezzi unici o piccole serie senza i vincoli e i parametri della produzione industriale. Tutto risulta da un'eccezionale combinazione di macro e micro eventi che in parte ha contribuito a tenere lontano da una significativa industrializzazione il settore orafo e argentiero a Palermo in particolare. A ciò si aggiunga che si è spesso mantenuta una stretta correlazione con il territorio, conservando parte della localizzazione di botteghe e strutture della filiera (fonditori, tornitori, cesellatori, incisori) all'interno del centro storico, spesso sugli stessi assi viari come denuncia la toponomastica. In quest'ottica sarebbe interessante e urgente il recupero e l'incentivazione delle realtà produttive soprav-



Microsaldatura di un oggetto incluso in materiale refrattario.  
Foto di Guido Santoro.

vissute, creando strumenti ad hoc o adattando azioni già sperimentate in altre realtà locali.

#### LE RISPOSTE.

La possibile risposta ai problemi sopra enunciati, è posta innanzi tutto nel recupero delle specificità della nostra cultura orafa e argentiera, orientandosi verso quel tipo di produzione che privilegia un alto valore aggiunto determinato dal fattore umano. La priorità, con l'indelegabile coinvolgimento di enti istituzionali (regioni, province, comuni), enti di ricerca come l'Università, l'Accademia di Belle Arti e le associazioni di settore (associazioni orafi e argentieri, associazioni artigiani) è promuovere una serie d'iniziative a livello di sistema per rivalutare il patrimonio posseduto. Lo sviluppo di ricerche nel campo delle nuove tecnologie, orientate sia allo sviluppo di strumenti finalizzati alla produzione, che al contatto e al collegamento con nuovi mercati, è necessariamente legata alla diffusione di un'immagine «positiva» del settore nel mondo, operando con un concetto di brand, non legato com'è stato fino a adesso al singolo produttore, ma al «sistema» tutto. La specificità dei vari distretti di produzione, che possiedono caratteristiche molto diversificate, non incorrendo in linea di massima in concorrenza, potrebbe

rendere possibile un'azione di sistema anche a livello nazionale.

Un ruolo importante, e per niente negativo, può essere indotto dall'acquisizione da parte dei soggetti operanti delle nuove tecnologie applicabili sia nell'ambito della diffusione e della commercializzazione, che per la progettazione e la produzione. La possibilità, a fronte d'investimenti veramente contenuti, di essere visibili in tutto il mondo attraverso la rete del WEB, apre prospettive sinora precluse ai piccoli operatori. Peraltro la corretta applicazione di sistemi informatici nel campo del CAD<sup>16</sup> e del CAM,<sup>17</sup> consentono lo sviluppo di applicazioni sia nella produzione che nel restauro, e aprono nuovi campi di ricerca e sviluppo. Certo esistono dei rischi, come osserva Sennet per il disegno tradizionale

Come avviene in altre pratiche visive, i disegni di architettura sono spesso immagini di ciò che è possibile; il progettista procede nello stesso modo del giocatore di tennis o del musicista, viene coinvolto in profondità, matura un suo pensiero al riguardo,<sup>18</sup>

a ciò sempre Sennett aggiunge

Inoltre la progettazione a mezzo computer impedisce al disegnatore di pensare l'idea di scala in contrapposizione all'idea di dimensione. L'idea di scala comporta un giudizio continuo sulle proporzioni; sullo schermo, la proporzio-

<sup>16</sup> *Computer-Aided Design*, progettazione assistita dall'elaboratore, indica il settore dell'informatica volto all'utilizzo di tecnologie software e in particolare della computer grafica per supportare l'attività di progettazione (*design*) di manufatti. I sistemi CAD hanno come obiettivo la creazione di modelli, soprattutto 3D, del manufatto.

<sup>17</sup> CAM è l'acronimo per l'espressione inglese *Computer-Aided Manufacturing*, che significa fabbricazione assistita da computer. Tale espressione indica una categoria di prodotti software che analizzano un modello geometrico bidimensionale o tridimensionale di solito prodotto da un software CAD, e generano le istruzioni per una macchina utensile a controllo numerico computerizzato (CNC) atte a produrre un manufatto avente la forma specificata nel modello.

<sup>18</sup> Richard Sennet, *L'uomo artigiano*, Feltrinelli 2008, pag. 46.

ne appare al progettista come relazione tra fasci di pixel.<sup>19</sup>

#### NUOVE FIGURE.

Una particolare attenzione all'interno delle possibili evoluzioni del settore è da attribuire alla componente umana dei processi. Soprattutto all'interno di fenomeni produttivi come quelli che stiamo descrivendo dove la dimensione aziendale è costituita da singoli o numeri ristrettissimi di addetti.

Un'interessante rilevanza è la modificazione che, negli ultimi tre o quattro anni, sta portando i soggetti che si rivolgono alla professione nel settore orafa argentiero a essere sempre più costituiti da giovani che seguono corsi di studi universitari come parte integrante della loro formazione per una futura occupazione.

Sicuramente mutate sono le tecniche di acquisizione e di trasmissione dei saperi. La lunga trafila, che vedeva entrare in «bottega» il giovane apprendista all'età di sette otto anni, occupare via via tutti i ruoli, e solo alla fine di una lunghissima trafila diventare «maestro», non è più proponibile. Da un lato la corretta valutazione e rispetto per i minori della loro fase formativa, dall'altra la necessità di dotarsi di strumenti di conoscenze e alfabetizzazioni «alte», impedisce di riproporre desueti meccanismi.

Un ruolo fondamentale e sostitutivo, può essere quindi quello delle istituzioni educative come l'Università o l'Accademia di belle Arti, integrate da strutture più elastiche e collegate al territorio. Il caso della Scuola orafa del Collegio universitario Arces di Palermo, vede realizzarsi questo tipo di connubio.

La Scuola che comincia nel 1995 a interessarsi di questo settore, in un contesto variato nel tempo anni luce, a poco a poco ha visto modificarsi gli allievi utenti da giovani in uscita dalla scuola media inferiore e orientata verso una figura occupazionale da «operaio/artigiano» da banco, a soggetti laureati o laureandi che deside-

rano integrare il bagaglio prevalentemente teorico universitario, con un periodo di studio in una struttura che prevede l'uso di laboratori attrezzati, docenti in massima parte provenienti a vario titolo dal sistema produttivo di riferimento e didattica appositamente sviluppata.

È necessario aggiungere che quest'andamento è stato in qualche modo formalizzato con la stipula di apposite convenzioni tra Arces e l'Ateneo palermitano e l'Accademia di belle arti. Positivo risultato di queste sinergie è l'istituzione a Palermo di un master universitario di secondo livello in Storia e Tecnologie dell'Oreficeria, giunto alla seconda edizione, che ha la finalità di formare esperti in grado di tutelare e valorizzare il vastissimo patrimonio esistente in Sicilia di manufatti realizzati con oro, argento, smalto, corallo, pietre preziose, avorio, tartaruga, madreperla e altro. Il Master STOre si colloca nell'ambito degli interventi atti a valorizzare il patrimonio materiale e immateriale dell'oreficeria e dell'argenteria siciliane.<sup>20</sup>

«Viviamo in un gran brutto mondo, eh?»  
L'edicolante era nero, magro, con i denti guasti ed un visibilissimo parrucchino. Annuii, cercando i soldi nella tasca dei jeans: non vedevo l'ora di trovare una panchina per potermi immergere nella lettura e convincermi che viviamo in qualcosa di simile ad una antiutopia.  
«Ma potrebbe andare peggio, no?»  
«È vero,» dissi io, «o, peggio, potrebbe essere perfetto.»

Mi guardò mentre me ne andavo con il rotolo di catastrofi concentrate.<sup>21</sup>

GUIDO SANTORO



<sup>20</sup> <http://masteruniversitariostore.wordpress.com>.

<sup>21</sup> William Gibson, «Il continuum di Gernsback», in Bruce Sterling (a cura di), *Mirrorshades*, Fabbri 1994.

<sup>19</sup> Ibidem, pag. 47.